

✠ S. Francesco d'Assisi ✠ Baia Domizia ✠
✠ Adorazione Eucaristica ✠ IV Quaresima ✠

«**Ognuno di noi è il minore; ognuno è il maggiore. Ciò che conta è il Padre, il solo capace di ritrovarci come figli. Questo è il miracolo che esige la festa.**»

(FF276) O, alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio, dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta, umiltà profonda, dammi sapienza e discernimento, o Signore, affinché adempia il tuo santo verace comandamento. (FF277) Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio. (FF 282) Benediciamo il Signore Iddio vivo e vero, e rendiamo a Lui la lode, la gloria, l'onore e ogni bene per sempre. Amen. Amen. Fiat. Fiat

✠✠✠✠✠

G.: Come suonano consonanti le parole della Dives in misericordia con quelle che il Card. Joseph Ratzinger ha pronunciato nell'omelia della messa pro eligendo romano pontefice: La misericordia di Cristo non è una grazia a buon mercato, non suppone la banalizzazione del male. Cristo porta nel suo corpo e sulla sua anima tutto il peso del male, tutta la sua forza distruttiva. Egli brucia e trasforma il male nella sofferenza, nel fuoco del suo amore sofferente. Il giorno della vendetta e l'anno della misericordia coincidono nel mistero pasquale, nel Cristo morto e risorto. Questa è la vendetta di Dio: egli stesso nella persona del Figlio, soffre per noi. Quanto più siamo toccati dalla misericordia del Signore, tanto più entriamo in solidarietà con la sua sofferenza – diveniamo disponibili a completare nella nostra carne “quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24). Credo che Madre Speranza commenterebbe così: Forse non è vero che è dolce e piacevole soffrire con Gesù? Non è forse vero quanto vi ho detto mille volte che l'amore si alimenta col sacrificio e che con l'amore diventa dolce anche il soffrire? Sì, Gesù è amore e l'amore è come il fuoco che consuma; l'amore è attivo e come il fuoco non è tale se non riscalda e brucia, così l'amore se non agisce, se non soffre e non si sacrifica, non è amore. E nella santa Messa per l'inizio del suo Pontificato, Benedetto XVI così commentava circa il segno del Pallio che gli è stato posto sulle spalle: L'umanità – noi tutti – è la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l'umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce ... Egli è il buon pastore, che offre la vita per le sue pecore. «La persona innamorata di Dio è contenta nel costatare che Dio stesso si è autodefinito Pastore e lei è una delle pecore e gode ancora pensando che le più deboli e malate le prenderà sulle sue braccia».

Mi piace concludere cantando e “gridando” insieme alla Misericordia di Dio con le parole bellissime di un canto Sr. Susanne Rehberg ha scritto, ispirandosi ai contenuti della Dives in misericordia: »Auguro a tutti di arricchire il

testo con la musica della loro vita, con la musica che solo un cuore ricco di misericordia può dettare ...»

✠✠✠✠✠

Tutti: (Turoldeo) Hai compassione di tutti, Signore, tu ami ogni cosa e ai peccati di nessuno guardi, e nulla disprezzi di queste tue creature. La terra intera davanti a te è polvere sulla bilancia, o una stilla di rugiada caduta all'alba dalla tua mano. Gloria...

✠✠✠✠✠

Lode a te, o Cristo,... Lodate,... “Ti adoriamo, o, Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo.” (FF111)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli

domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». P.d.S.

✠✠✠✠✠

Tutti: Grazie, Signore, perché ci conservi nel tuo amore. Perché ancora non ti è venuto il voltastomaco per i nostri peccati. Perché continui ad avere fiducia in noi, pur vedendo che tantissime altre persone ti darebbero forse ben diverse soddisfazioni. Grazie, perché non solo ci sopporti, ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi. Perché ci infondi il coraggio di celebrare i santi misteri, anche quando la coscienza della nostra miseria ci fa sentire delle nullità e ci fa sprofondare nella vergogna. Grazie, perché ci sai mettere sulla bocca le parole giuste, anche quando il nostro cuore è lontano da te. Perché adoperi infinite tenerezze, preservandoci da impietosi rossori e non facendoci mancare il rispetto dei fedeli, la comprensione dei collaboratori, la fiducia dei poveri. Grazie perché continui a custodirci gelosamente, anzi, a nasconderci, come fa la madre con i figli più discoli. Perché sei un amico veramente unico, e ti sei lasciato così sedurre dall'amore che ci porti, che non ti regge l'animo di smascherarci dinanzi alla gente, e non fai venire meno agli occhi degli uomini i motivi per i quali, nonostante tutto, continuiamo ad essere stimati. Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi. Perché non ci avvili per le nostre inettitudini. Perché al tuo sguardo, non c'è bancarotta che tenga. Perché a dispetto delle letture deficitarie delle nostre contabilità, non ci fai disperare. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di recupero, che vediamo ogni anno che viene come spazio della speranza e tempo propizio per sanare i nostri dissesti. (Don T. Bello)

✠✠✠✠✠

G.: (Don T. Bello) Due fratelli possedevano un mulino nei pressi del fiume. Vi lavoravano tutto il giorno. La gente del paese portava lì il grano per la macina e, per ricompensa, lasciava un po' di farina. Al termine della giornata lavorativa la quantità ricevuta dai due fratelli veniva equamente divisa e collocata in due depositi distinti, ciascuno appartenente a uno dei fratelli. Poi i due lasciavano il mulino e tornavano a casa. Vivevano in zone opposte del paese. Uno era sposato e aveva nove figli, l'altro era scapolo e viveva da solo. Quest'ultimo pensava, e giustamente, che non fosse logico dividere la

farina in parti uguali, giacché era solo, mentre suo fratello aveva nove bocche da sfamare. Così di notte, tornava al mulino, riempiva un sacco di farina e, di nascosto, lo trasportava nel deposito del fratello, quindi tornava a dormire felice. L'altro fratello, dal canto suo, faceva un ragionamento opposto. Pensava che mentre lui, durante la vecchiaia avrebbe potuto contare su nove figli e non avrebbe avuto problemi di sostentamento giacché i figli sono la più grande ricchezza, suo fratello scapolo, invece, essendo solo, avrebbe dovuto pensare per tempo a mettere qualcosa da parte. Per questo, di nascosto, anch'egli si recava di notte al mulino, riempiva un sacco di farina e lo trasportava nel deposito del fratello. Una notte i due si incontrarono per caso al centro del paese, ognuno con il sacco di farina sulle spalle. Si guardarono, si abbracciarono, e lì, proprio in quel luogo, venne poi costruita la chiesa.

✠✠✠✠

Meditazione.: Questa parabola è forse la più bella fra tutte le parabole: è così chiara e commovente che mi è difficile farne un commento. La vita di ognuno di noi ha dovuto ricorrere a questo padre buono disposto a perdonare sempre e darci la gioia di ritornare a stare, ad abitare nella sua casa. Solo conoscendo il perdono abbiamo avuto la possibilità di parlare ad altri di perdono; conoscendo l'amore misericordioso e disinteressato abbiamo avvicinato tanta gente che la pensava diversamente da noi, stare con loro, mangiare con loro, fare festa con loro, rallegrarci con loro. Mi vengono in mente altre due pagine del vangelo che considero altrettanto belle: quella della Samaritana, e l'altra del buon samaritano. Della prima cito soltanto le parole di Gesù: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Chiedere, forse è una parola che dimentichiamo spesso perché non conosciamo il dono di Dio e non aderiamo alla sua Parola... Della seconda ricordo le parole di Gesù: "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va e anche tu fa lo stesso». Se un samaritano è stato lodato da Gesù, quanto possiamo fare di più noi possedendo l'acqua viva che ci dona Lui? La parola di Gesù ci deve dare la carica per migliorare la nostra vita cristiana e riconoscere Gesù nell'altro, ricordando la misericordia del Padre. In questa parabola, erroneamente indicata come parabola del Figliol prodigo, in effetti Gesù svela il vero volto di Dio, ciò che Dio veramente è: un Padre amoroso, misericordioso, che fa il primo passo verso il peccatore, anzi gli corre incontro, gli si getta al collo, lo bacia. Sì, nel padre della parabola Gesù vuole indicare il Padre suo, il Dio unico del popolo d'Israele, ed anche di quei farisei e scribi che criticavano il suo modo di fare: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Chiamiamola allora "Parabola del Padre misericordioso". Scribi e farisei si ritenevano giusti, osservanti delle tante leggi che si erano date disdegnando chiunque non le osservava o non poteva osservarle: stare con i peccatori

voleva dire rendersi impuri: nelle loro parole è implicita una condanna per quei tanti peccatori che si avvicinavano a Gesù per ascoltare le sue parole. La parabola è diretta a loro, al loro modo di comportarsi: sarà lo stesso comportamento del fratello maggiore, comportamento di condanna verso il fratello pentito, giudizio che fa più attenzione alle cose temporali della vita e non al suo fine ultimo. Nelle parole del figlio al padre: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te" possiamo ravvisare il suo vero peccato, che è un peccato contro Dio, verso il suo rapporto con Dio con il fallimento della vita intrapresa, una vita senza Dio. Nei suoi pensieri non si nota un vero pentimento, una vera conversione, tornando dal Padre gli era sufficiente essere trattato come uno dei suoi servitori, un salariato. L'atteggiamento del padre è per lui una sorpresa: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa". "Era morto ed è tornato in vita". Il peccato uccide, la misericordia risuscita. Riflettendo sul nostro rapporto con Dio spesso ci lamentiamo della nostra debolezza, del nostro sforzo per avvicinarci a Lui, della porta che troviamo stretta, del cammino difficile ... Forse ci siamo fatti un'idea sbagliata di Dio, di un padre-padrone come i due fratelli della parabola. Ma il padre vedendo arrivare il figlio più giovane "gli corse incontro", e al fratello maggiore che non voleva entrare in casa e partecipare alla festa "uscì a supplicarlo"... Sì, è vero, Dio ci vuole suoi, ci vuole santi, ma conosce il fango da cui ci plasmò, ma Lui guarda molto di più a quella parte di noi che vuole che sia a sua immagine e somiglianza, rispetta la nostra libertà, fa il primo passo, e quando sente un nostro "sì" lascia alle spalle i nostri peccati disposto sempre ad usare misericordia, e fare festa... A Dio piace fare festa... Nei momenti di dubbio, di crisi sarebbe bello sfogliare le pagine del vangelo, andare a rivedere le belle parole di Gesù, bere alla fonte viva... "Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7). "Così vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". (Lc15,10) . "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà" (Lc18,28.30). Per poi trovare il vero senso di appartenenza a Dio Padre e ai fratelli per mezzo di Gesù: «Con la misura con la quale misurate sarete misurati» (Mt 7, 2) e «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Io sono la vite, voi i tralci... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Giov cap. 15). "Io sono la vera vite e il Padre mio

è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Io sono la vite, voi i tralci... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Giov cap. 15).

Per ultimare un pensiero di Madre Teresa: "Il giorno della confessione ho detto tutti i miei peccati e Gesù ha preso tutti i miei peccati. Dopo la confessione ho sentito il mio cuore cantare."

✠✠✠✠

Tutti: Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito. Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio! Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria. Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio. Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista. Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen (Preghiera di papa Francesco per il Giubileo)

PADRE NOSTRO ... ✠✠ BENEDIZIONE EUCARISTICA ✠✠ TANTUM ERGO

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi, miseri, di fare, per la forza del tuo amore, tutto quello che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, Signore nostro Gesù Cristo. E fa che, attratti unicamente dalla tua grazia, possiamo giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen. (FF233)